

# I poteri forti rendono Renzi arrogante

Massimo D'Alema accusa il Premier di essere sostenuto da un blocco governativo che punta ad intimidire gli avversari e alla Camera il Presidente del Consiglio offende Renato Brunetta



## Il calcolo della minoranza antirenziana

di ARTURO DIACONALE

Non dicono una bugia i dirigenti della minoranza antirenziana del Partito Democratico quando affermano di non avere alcuna intenzione di uscire dal partito e provocare la scissione. Matteo Renzi li provoca in ogni modo e spera che Pier Luigi Bersani, Gianni Cuperlo e Roberto Speranza, ovviamente guidati o accompagnati da Massimo D'Alema, decidano di rompere prima del referendum per consentirgli di rivolgersi agli elettori del centrodestra presentandosi come il campione che ha messo all'angolo i "comunisti" come e meglio di Silvio Berlusconi.

Ma nessuna provocazione del Premier potrà costringere la mino-



ranza Dem ad imboccare prima del referendum la strada della rottura definitiva. Non che la voglia di mandare al diavolo Renzi manchi in Bersani e compagni! C'è ed è fin troppo compressa! Ma a tenerla sotto controllo, a dispetto dei ricorrenti tentativi del Presidente del Consiglio di scatenarla, c'è un calcolo politico molto più forte di

qualsiasi rabbia o indignazione.

Questo calcolo dice che non bisogna pensare alla scissione prima del referendum, perché se dalle urne del 4 dicembre dovesse uscire vincitore il fronte del "No" non ci sarebbe alcun bisogno di uscire dal Pd ma si dovrebbe semplicemente incominciare a preparare il congresso della "reconquista" della amata "ditta" costringendo alla ritirata gli attuali usurpatori.

Il tema della scissione si porrebbe in caso di vittoria del "Sì". E si aprirebbe in termini drammatici e perentori. Perché un Renzi vittorioso, anche se sul filo di lana e con il Paese spaccato a metà, non "farebbe prigionieri" tra i propri avversari...

Continua a pagina 2

## Referendum, da Pannella a Craxi fino a Renzi

di PAOLO PILLITTERI

Si fa presto a dire che Matteo Renzi si ispira al "decisionista" Bettino Craxi a cominciare dalla super-questione del referendum, assai personalizzato questo renziano, esattamente come quello sulla scala mobile. In entrambi i casi i due premier affermarono che, in caso di sconfitta, sarebbero andati a casa. A parte il fatto che Renzi ne deve ancora mangiare di polenta per diventare un leader come Craxi, costui il referendum sulla scala mobile lo vinse. Ma, quel che conta, era ed è, che quel referendum era stato proposto dai comunisti per mandare a



casa Craxi. Ed è qui che sta la vera, grande differenza. Renzi non ha ancora capito bene l'arma totale insita nel termine referendum. Oltre che Craxi, non conosce Marco Pannella.

Continua a pagina 2

### POLITICA

La chimera crescita:  
cipria e cerone  
non bastano più

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

### PRIMO PIANO

Donald Trump  
come "Radio Parolaccia"

BANDINELLI A PAGINA 3

### PRIMO PIANO

Fantasia al potere:  
i sogni sbandierati  
di Tommaso Nannicini

ROMITI A PAGINA 3

### ECONOMIA

Crisi globale  
e debito senza frontiere

COCO A PAGINA 4

### POLITICA

Rimborsopoli Piemonte:  
dopo l'assoluzione  
parla Roberto Cota

REALE A PAGINA 5



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Come da copione il ministro Pier Carlo Padoan ha presentato agli uffici parlamentari del bilancio la manovra economica e come da copione si è ripetuto il rito delle previsioni ottimistiche (a dire poco) delle cifre positive sul futuro. Va da sé che il ministro null'altro poteva fare se non caricare di enfasi suggestiva gli esercizi di calcolo macroeconomico sull'avvenire del Paese.

Ovviamente noi la vediamo diversamente e di certo non per guffare a prescindere, ma per quel buon senso del padre di famiglia che, tutti i mesi, fa di conto indipendentemente dalle sviolate fornite dall'Istat. Comunque sia quello che è certo è il fatto di aver perduto ancora una volta la possibilità di predisporre una manovra d'urto in grado di scuotere sul serio l'Italia. Sarebbero serviti, infatti, quel coraggio e quella volontà di prendere il toro per la corna per mettere mani e soldi dove andrebbero messi. Al contrario, vuoi per gli sbagli e gli sperperi fatti in questi tre anni di governo, vuoi per l'incombenza del referendum, vuoi per salvare la faccia, ci si è ridotti ad una manovra che non produrrà nulla se non altri guai. Del resto basta fare i conti per concludere che da quando c'è Matteo Renzi, fra bonus di ottanta Euro, Jobs Act, elargizioni a pioggia e contentini vari, si sono

## Cipria e cerone non bastano più



spese svariate decine di miliardi di euro che non hanno cambiato nulla se non l'entità negativa del debito pubblico.

Come se non bastasse, sul fronte della revisione della spesa si è insistito con operazioni di lifting e di semplice maquillage che, naturalmente, non hanno incrementato la capacità di propulsione economica. Si tratta insomma di risultati talmente scontati da suscitare l'incredulità e il sorriso, se non fosse che il Paese è sempre più in crisi e vicino al limite di tenuta. Se, infatti, dal

suo insediamento Renzi avesse cominciato a rottamare non solo D'Alema ma un sistema di spesa pubblica vergognoso e insostenibile, oggi ci troveremo a fare ben altre considerazioni.

Parliamo di diritti acquisiti che, per come sono, definirli ancora "diritti" fa venire la pelle d'oca. Ci riferiamo alle pensioni d'oro, ai vitalizi, agli stipendi di alcuni organismi di Stato, ai vantaggi di carriera pubblica, ai privilegi dell'impiego statale. Per non parlare degli Statuti speciali delle Regioni che

consentono sperperi paurosi ed ai quali incredibilmente non si è messo mano nella riforma referendaria.

Da ultimo, giustizia e fiscalità che non si sono nemmeno sfiorate, se non con provvedimenti a dir poco marginali, improntati solo all'effetto elettorale piuttosto che a quello sostanziale. È, infatti, nota a tutto il mondo l'importanza economica del malfunzionamento di settori chiave come la giustizia e la fiscalità. Da noi questi due segmenti per lentezza, litigi, complicazione, sono

talmente esasperanti da condurci a parlare di "giustizia ingiusta", "fisco ossessivo" e chi più ne ha più ne metta. Oltretutto giustizia e fiscalità in Italia s'intersecano con un sistema di burocrazia immenso, inutile e inefficiente, generando così un combinato disposto da vera e propria bomba sociale. Ecco perché le manovre contentino di Renzi, o quelle spremItalia di Mario Monti, non funzioneranno mai, se non si recide l'origine del male le recidive dilagheranno sempre. Se Renzi fosse stato un vero e coraggioso statista è su tutto ciò che avrebbe dovuto incardinare la riforma costituzionale, fisco, giustizia, Statuti speciali, privilegi acquisiti, disparità pubblico/privato, insomma sullo smantellamento di un sistema Paese che non regge più.

Questa è una ragione aggiuntiva per votare "No" al referendum prossimo. Ecco perché aver perso altri tre anni null'altro ha significato che stringere ulteriori giri di corda intorno al collo dell'Italia. Quella corda va tagliata e va tagliata prima che ci strozzi, visto che il Quantitative easing della Banca centrale europea non sarà eterno e Mario Draghi tra un anno sarà sostituito da un tedesco. Per questo la manovra è inutile e al massimo servirà a prendere un po' di tempo, ma continuare a sperarlo così scelleratamente sta diventando un gioco troppo pericoloso.

### IL PROGETTO DIDATTICO

di REDAZIONE

Un progetto didattico di Siae con il patrocinio del ministero della Giustizia - Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità dal nome "Opera... azione Libertà" e uno spettacolo teatrale intitolato "Belli, ricchi e cattivi... all'opera", pensato e costruito per unire tre mondi solo apparentemente distanti: l'opera lirica - ambito in cui gli autori italiani hanno una tradizione d'eccellenza - i ragazzi delle scuole elementari del comune di Milano e i giovani detenuti dell'Istituto penale minorile "Cesare Beccaria".

Il progetto, nato da un'idea dell'avvocato Maria Grazia Maxia, presidente della Federazione Autori, consigliere di Sorveglianza Siae, che dal 2010 si occupa della realizzazione di progetti per la valorizzazione degli autori di opere liriche moderne,

è sviluppato da Cristina Bersanelli, musicista e autrice di libri didattici dedicati ai bambini sull'opera lirica, dal regista e autore teatrale Davide Garattini Raimondi e dalla discografica e vocal coach Chiara Bella.

La prima edizione di Opera... azione Libertà, realizzata grazie al sostegno della Società Italiana degli Autori ed Editori, ha preso il via lo scorso 6 settembre presso il carcere minorile "Cesare Beccaria" di Milano con un corso di introduzione alle opere, ai libretti e alle vite dei compositori dal titolo "Tre vite Rock". Al termine degli incontri ai ragazzi è stata proposta la partecipazione a un laboratorio finalizzato alla messa in scena di uno spettacolo per

bambini sul magico mondo della lirica, in un ideale passaggio di testimone tra giovanissimi. Hanno aderito 14 ragazzi tra i 14 e i 25 anni, che partecipano al labora-

torio (di 6 ore a settimana) e che a breve diventeranno protagonisti dell'allestimento: attori, assistenti alla regia, alle luci e ai costumi. L'avvocato Maxia terrà alla fine del percorso una lezione sull'importanza di tutelare il diritto d'autore.

Il progetto vede i cattivi dell'opera lirica sfidarsi a suon di racconti delle loro più atroci gesta: Iago, Don Giovanni e Scarpia confessano i loro peccati mostrandosi più perfidi che mai, e i piccoli spettatori dovranno stabilire chi di loro è il più cattivo.

Il prossimo 25 novembre

(alle ore 10.30), presso il nuovissimo Teatro annesso all'Istituto di pena, andrà in scena lo spettacolo, frutto di tre mesi di lavoro: per la prima volta in Italia, e grazie al linguaggio musicale e teatrale, il mondo della lirica, quello dei bambini e quello dei giovani detenuti si potranno incontrare. Il pubblico sarà composto da bambini e ragazzi dai 6 ai 10 anni, che assisteranno a uno spettacolo teatral-musicale all'interno dell'Istituto penale Beccaria. Le scene e gli oggetti sono realizzati dalla falegnameria del carcere, mentre il celebre atelier teatrale Brancato fornirà i costumi di scena gratuitamente. Per assistere allo spettacolo è possibile chiedere informazioni all'indirizzo mail belliricchiecattivi@gmail.com.

## "Opera... azione Libertà" all'Istituto penale minorile "Cesare Beccaria"



### segue dalla prima

### Il calcolo della minoranza antirenziana

...costringendoli a cercare una sopravvivenza precaria in qualsiasi altra formazione politica dell'ultrasinistra.

Ma se dovesse vincere il "No" perché uscire da partito consegnandolo definitivamente ad un gruppo dirigente renziano che oltre ad essere estremamente ristretto appare anche estremamente debole ed inadeguato alla gestione del Paese?

Il calcolo di Bersani, Speranza e Cuperlo non è affatto campato per aria. E Renzi, che non è un ingenuo, lo sa bene. Per questo si è buttato a corpo morto nella campagna referendaria trasformandola nella partita della vita. Non quella del Paese, ma la sua!

ARTURO DIACONALE

### Referendum, da Pannella a Craxi fino a Renzi

...Noi abbiamo sempre sulla bocca e sulla penna e nel ricordo il grande Marco, non solo o non tanto in quanto tale, ma, soprattutto, perché inventore del referendum postmoderno, del suo più vero significato, delle sue più autentiche finalit  storiche e politiche che richiamano il dettato del Cristo: "Sia invece il vostro parlare s  s , no no".

Referendum come occasione, in un certo senso, di comunione mistica per gli aderenti all'affermazione o alla negazione altrettanto decisa. Ma

adesso, che parlare si fa, dove sta il memento di Pannella, cosa combinano i partiti fantasma, uno non a caso, il Partito Democratico? E la sua minoranza, insieme, a volte, con la maggioranza con in capo Renzi? In genere si fa bene a buttarla nell'ironia, e noi ci proviamo, sia pur non all'altezza delle fulminanti quattro righe su "La Stampa" della Jena che, quasi sempre, colpisce e affonda. Come a proposito della minoranza del Pd, "a questo punto la minoranza ha due possibilit : o resta minoranza dentro, o diventa minoranza fuori". Geniale, vero? Dentro o fuori dal suo partito la minoranza di Pier Luigi Bersani and Company non potr  mai, matematicamente, assurgere al trono di un'alternativa possibile e credibile al Pd stesso, tant'  vero che in queste ore il gruppo dei non votanti dell'altrieri ha deciso di entrare in un modo o nell'altro nel comitato sull'Italicum proposto da una sorta di mediazione (termine che lui, invero, aborre) di Renzi. Non avevano partecipato alla votazione significando, per chi mastica politica, che una trattativa col presuntuoso Premier era gi  in corso. Come andr  a finire?

"Qu n sabe", soprattutto per via di un Pd che d  l'esatta idea di che cosa sia il caos in un partito (caos che regna anche a destra, beninteso), al governo e di sinistra, o almeno cos  si spaccia, a cominciare dalla sua minoranza con in testa, oltre a Bersani, il leader Massimo D'Alema. Caos pi  o meno governato, ma sempre di caos si tratta, tanto pi  se a contribuire la crescita, a volte persino l'incredulit ,   lo stesso Premier nonch  segretario del partito: del caos, appunto. Non stiamo qui a ricordare quante volte il Bersani del "no" di oggi ha detto il "s " di ieri alla riforma costituzionale, imitato nella fattispecie da non pochi del centrodestra,

ma almeno questi stanno all'opposizione.

C'  per  un inizio, un "ab origine" (Tacito) della vicenda di questo referendum che va chiarito, soprattutto ai pidessini, quelli dentro e quelli col piede - si dice ma non ci crediamo - fuori. Quando infatti Renzi dalle vette della sua immarcescibile presunzione scandi che il risultato del suo referendum sarebbe stato un "s " o un "no" a lui e al suo governo, minacciando di andarsene in caso di sconfitta, compi un duplice misfatto: offrire l'occasione all'opposizione di mandarlo a caso col pretesto referendario e di svuotare, al tempo stesso, un referendum costituzionale importante proprio perch  ridotto ad un pretesto dal suo stesso proponente. Peraltro, il combinato disposto dell'articolato non contiene il bench  minimo slancio di passione, a cominciare dalla riedizione di un finto Senato, quando sarebbe bastato un articolo unico di un "s " o un "no" alla sua archiviazione, per vincere a mani basse.

Errori di contenuto e di comunicazione. Pannella, se ci sei, batti un colpo! Ne abbiamo gi  parlato, ne parlano in tanti, e pure del tardivo pentimento renziano alla personalizzazione, che resta, non foss'altro perch  Renzi   ubiquo, in tiv  e nelle piazze, da nord a sud evidenziando non soltanto la carenza di una squadra vera e propria e, tanto meno, di un vivaio, ma di personaggi politici mediaticamente forti, a parte forse Maria Elena Boschi (pi  bella che brava in televisione). Certo   pi  facile fare presa con un "no" che tiri in ballo parolone tipo democrazia, libert , Augusto Pinochet e Benito Mussolini, magari accennando all'olocausto hitleriano come metafora della variabilit  del termine, cos  caro a Renzi, del "cambiamento" costi quel che costi, persino un referendum: anche

la Germania, con Hitler, cambi  parere sugli ebrei, prima no, la pensava diversamente. Questo per aggiungere che quelli del "no" mettono in azione nelle tiv  dei formidabili polemisti politici come Marco Travaglio o comici come Maurizio Crozza e lo stesso Renato Brunetta col suo sale e pepe antirenziano twittato notte e di. Loro, l'arma letale, la sanno usare, eccome.

PAOLO PILLITTERI

**L'Opinione**  
delle Libert 

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



di ANGILO BANDINELLI

Più di 800 ore ininterrotte di bestemmie, insulti, oscenità, provenienti da ogni angolo del Paese. Fu la trasmissione radiofonica più lunga e volgare della storia: quasi 50mila minuti di sconcezze trasmesse in 35 giorni da Radio Radicale, ribattezzata per l'occasione "Radio parolaccia". Era il 10 luglio del 1986, Radio Radicale versava in gravi difficoltà economiche. Di fronte a costi di gestione sempre più alti, era arrivata al punto di rischiare la chiusura. I dirigenti decisero di sospendere tutti i programmi, per lasciare la parola - senza filtri di sorta - agli ascoltatori: installarono 30 segreterie telefoniche, invitando gli italiani a registrare un messaggio di un minuto con le proprie opinioni sulla radio. Successe l'imprevedibile. Attraverso il microfono ininterrottamente aperto, migliaia di sconosciuti vomitarono scurrilità, bestemmie, insulti, in un crescendo che si nutriva e si esaltava di se stesso. Ne uscì un'immagine del Paese inedita, inaspettata, insospettabile.

Chi ricorda ancora quell'incredibile episodio non dovrebbe avere molto da meravigliarsi, oggi, per le scurrilità profferite da Donald Trump durante i dibattiti con Hillary Clinton o in ogni altra occasione pubblica gli venga offerta. Le sue parolacce, i suoi insulti, le sue battute sessiste o antifemministe non sono più volgari o grevi di quelle che uscivano dai microfoni di Radio Radicale.

Qualcuno, in quel lontano 1986, cercò una spiegazione dell'insolito evento (allora non c'era il web o i "social", Twitter e affini), la Lega di Umberto Bossi doveva nascere (nel 1997 o, secondo alcuni, nel 1995), ovviamente Beppe Grillo faceva ancora il capocomico, non il capopolo, e il suo linguaggio sboccato era funzionale al suo lavoro. Perciò i più dei commentatori misero la trasmissione sul conto dell'eccentricità attribuita a Marco Pannella, ai radicali e alle loro irridenti iniziative. Mi pare che furono in pochi ad azzardare un giudizio pienamente politico. E invece l'evento radiofonico se non prevedeva, certo precorreva una crisi socioculturale più profonda e generale di quanto si potesse immaginare.

Il fatto che oggi il candidato alla Presidenza della Repubblica Americana, nata dal pensiero di gente di raffinata cultura e comporta-

## Donald Trump come "Radio Parolaccia"



menti come Alexander Hamilton, James Madison e John Jay (per non parlare di Benjamin Franklin) possa raccogliere una audience vastissima con un linguaggio che fa inorridire non solo i benpensanti è un fatto incredibile, che trova un paragone - appunto - solo nel precedente di Radio Radicale. O meglio, sembra che sia così: in realtà anche questa vicenda si colloca in un quadro assai vasto e profondo, quello della crisi del rapporto tra élites (non solo quelle italiane, evidentemente) e opinione pubblica. Il rigetto della politica e delle sue classi dirigenti è un fenomeno di portata epocale, che investe soprattutto le democrazie (se non altro perché le dittature e i regimi tirannici sono molto sbrigativi nel reprimerlo). E finalmente commentatori, politologi ed esperti cominciano a sospettare che non sia da prendere sottogamba, perché potrebbe scivolare lungo derive assai pericolose: qualcuno è arrivato finalmente a porsi l'inquietante domanda se non sia a rischio lo stesso concetto di democrazia,

quella che si è plasmata, come la conosciamo, da secoli.

Per mero promemoria, vale la pena segnalare che i radicali di Marco Pannella da tempo vanno denunciando il pericolo. E non solo lo hanno denunciato e lo denunciano, ma cercano quanto meno di individuare i possibili rimedi. Innanzitutto, occorre comprendere quali siano le radici della disaffezione dell'opinione pubblica verso le élites e le loro politiche: per i radicali le ragioni stanno nella inadeguatezza delle Istituzioni statuali in vigore. Basta tornare indietro di poco nel tempo per ricordare quanto le istituzioni "nazionali" fossero sentite come "valori" inattaccabili e creatori di consenso, di sentimenti popolari e positivi. "Dulce et decorum est pro patria mori", scandivano i romani. Oggi, quel sentimento patriottico è scomparso. "Morire per la patria" può apparire un segno di mera follia, le cerimonie sui morti in questa o quella guerra vengono seguite sempre più distrattamente. L'uomo di oggi e di domani si sente molto

più apolide, internazionale, che nazionalista. Il nazionalismo dei partiti di destra estrema è solo un riflesso di antiche paure o di inconsci pregiudizi e terrori, piuttosto che indice di attaccamento positivo alla patria, alla terra "nata".

Sul piano corrente, non sono pochi quelli che osservano come la cosiddetta "fuga dei cervelli", su cui si perdono molte lamentazioni, è semplicemente la ricerca di una opportunità migliore di vita, resa possibile dalla caduta di molte barriere tra i popoli: sarebbe dunque un fatto benefico, positivo, da apprezzare. Il suo interfaccia è nella perdita di "senso" delle élites nazionali, che ancora guardano al passato, e non capiscono il presente e le sue profonde pulsioni.

La gente, contro le pretese di queste ormai

vuote e inutili élites si sfoga come può, con un comportamento riotoso, intollerante, e magari con lo sfottò, la sguaiataggine. Trump si è semplicemente fatto portavoce di queste insofferenze: nessuno può pensare che quest'uomo stia rivendicando i grandi valori del "Federalist". Il suo stile è diverso, ma i valori di cui si fa portatore sono - al più - quelli del Ku Klux Klan.



di CLAUDIO ROMITI

Intervistato da "Avvenire", il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, ha estratto una scintillante "supercazzola".

Rispondendo, in particolare, alle critiche mosse al Governo circa un eccesso di sensibilità elettorale nei confronti dei pensionati, in rapporto alla situazione catastrofica della condizione giovanile, si è ampiamente dimostrato all'altezza del suo capataz Matteo Renzi.

"L'idea è quella di unire al taglio del cuneo contributivo ed al rilancio della previdenza complementare anche una nuova pensione contributiva di garanzia. Sarà uno zoccolo duro, legato agli anni di contributi e all'età di uscita, per garantire che anche pensioni basse siano adeguate e per evitare che i giovani di oggi diventino i poveri di dopodomani".

Così parlò questo novello Zarathustra di Montevarchi. Uno dei tanti saccettelli dell'Esecutivo dei miracoli che, evidentemente con

## La "supercazzola" di Nannicini

qualche fondamento, ritiene di rivolgersi ad una platea di cittadini a

dir poco sprovveduti e sicuramente piuttosto smemorati. Tanto sme-

morati da non ricordarsi che la citata previdenza complementare, il



famoso terzo pilastro pensionistico, è stata letteralmente massacrata dai sodali di Nannicini, raddoppiando di fatto l'aliquota fiscale agevolata di cui essa ha goduto per anni.

E se questo cantastorie renziano sostiene a chiacchiere di operare affinché i giovani di oggi non diventino, per l'appunto, i poveri di dopodomani, nei fatti egli ha contribuito non poco a rendere questi ultimi immediatamente più poveri, aumentando il prelievo sulle pensioni private dall'11 al 20 per cento. Un vero e proprio saccheggio operato ai danni delle persone più virtuose e responsabili che ancora grida vendetta.

Ma il signor Nannicini, già consigliere economico del più grande venditore di fumo della storia repubblicana, dopo aver sottratto il malloppo ci spiega che in cima alle sue preoccupazioni c'è proprio il futuro previdenziale degli odierni lavoratori. Una volta le chiamavano facce di bronzo; adesso si userebbero espressioni più colorite che lascio alla fervida immaginazione del lettore.



# Debito senza frontiere

di GERARDO COCO

Secondo le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale il debito globale del settore non finanziario ha raggiunto i 156 trilioni di dollari, il doppio dell'economia mondiale. Includendo il debito finanziario si supera la cifra impressionante di 230 trilioni, più del triplo del Prodotto interno lordo mondiale. La maggior parte di questo debito è improduttivo perché finanzia consumi o investimenti che non generano flussi neppure sufficienti per ripagare gli interessi sui capitali prestatati. È debito inesigibile che invece di essere liquidato è stato rifinanziato da governi e banche centrali.

Già da molto tempo è stata quindi superata la soglia della saturazione del debito, quel limite oltre il quale il debito cresce più velocemente del reddito collettivo, non può più essere ripagato e il suo peso eccessivo sopprime la crescita. Non è tanto il debito in sé o il suo rapporto con il Pil ad avere importanza, ma la sua qualità, definita dal rapporto tra ogni incremento e la sua contribuzione al prodotto nazionale: quanto reddito incrementale viene creato da ogni unità di debito incrementale. Rapporto fondamentale, perché definisce la frontiera oltre la quale non solo più debito non produce nulla ma sottrae reddito all'economia. Oltre questo limite inizia il baratro della depressione.

Il ragionamento da fare è molto semplice. Per un ente che si indebita,

rilevante è il rapporto tra due incrementi: quello tra l'aumento del reddito e quello del debito. Il reddito incrementale misura la produttività marginale del debito. Se il rapporto è maggiore dell'unità, significa che il debito produce un reddito che lo ripaga. Se 2 euro di debito ne producono 4 di reddito, la produttività marginale è 2. Con una redditività marginale positiva e costante nel tempo, il debito si autoliquida e se l'ente in questione è un'impresa può aumentare la capacità produttiva e distribuire dividendi. Tuttavia, per l'inflessibile legge dei rendimenti decrescenti (sconosciuta agli economisti keynesiani) per ogni euro di debito incrementale, il prodotto risultante decresce progressivamente fino al punto in cui ogni incremento di debito non produce più reddito, ma perdita. La produttività marginale da positiva diventa negativa quando il rapporto fra i due incrementi scende al di sotto dell'unità. Se, ad esempio, diventa  $\frac{1}{2}$ , significa che l'impresa per produrre 1 euro deve indebitarsi di 2. Utilizzando più risorse di quelle che deve creare, l'impresa vive al di sopra dei propri mezzi e finisce col fallire.

La creazione di debito ha dunque una giustificazione economica fino a quando genera redditività incrementale, cioè fino a quando il rapporto tra incremento di reddito e di debito è superiore all'unità. Lo stesso vale per un Paese, con la differenza che, in questo caso, non si indebita solo il settore privato ma anche quello pub-

blico. Ma nel settore pubblico la produttività marginale del debito è sempre negativa: un incremento del debito totale di un euro non si riproduce mai nella forma di un equivalente incremento di un euro di reddito nazionale. Chi la pensa diversamente si ponga la domanda: quando mai avviene che l'incremento del debito, il deficit, si autorimborsi? Ogni dose in più di debito è progressivamente dannosa, serve solo a finanziare perdite e, invece di aggiungere risorse all'economia, le detrae. La produttività marginale negativa è segno di catastrofe economica imminente.

Consideriamo l'Italia, il cui debito è circa il 130 per cento del Prodotto interno lordo. Ogni euro prodotto è quindi associato a 1,30 euro di debito. Ora la prima cosa da osservare è che poiché il settore pubblico rappresenta il 50 per cento dell'economia complessiva, il debito dello Stato grava per il 260 per cento (130x2) sulla totalità che produce che, per creare un euro di Pil, deve indebitarsi in media per 2,60 euro. Con una produttività marginale negativa, l'economia divora letteralmente se stessa: solo gli interessi sul debito, infatti, crescono più dell'incremento del Pil e man mano che il debito cresce sempre più risorse sono distolte dagli investimenti. In una situazione in cui l'economia, invece di dividendi, produce perdite, è vano continuare a ripetere che l'Italia "può crescere" o "può farcela". Ovviamente lo stesso ragionamento vale



per ogni altro Paese.

La seconda cosa da osservare è che il Pil non misura affatto la ricchezza prodotta. Il Pil è un aggregato monetario che misura il risultato finale di attività produttive e non produttive senza riguardo all'efficienza. Se per produrre una pagnotta si usa un chilo di farina, il Pil misura il prodotto finale, la pagnotta, ma non lo spreco del prodotto intermedio per produrla. Ma il peggio è che le spese dei governi vengono contabilizzate come produttive mentre rappresentano sottrazioni di ricchezza. Ad esempio, due anni fa, i media esultavano per la "ripresa americana" segnalata da un incremento del Pil statunitense che alla luce dell'analisi si rivelò in maggior parte costituito dall'aumento delle spese sanitarie imposta dall'Obamacare e da quella per l'aumento di posti di lavoro nella burocrazia federale, entrambe finanziate dal debito, mentre nello stesso periodo numerose aziende chiudevano. Dunque, aumenti nominali di Pil possono significare anche ridu-

zioni di ricchezza totale. Forse questa è la cosa meno intuitiva da affermare: nell'economia, il denaro che passa da una mano all'altra, non trasferisce solo ricchezza, ma anche perdita ma entrambe si sommano nell'aggregato monetario costituito dal Pil. Sottoposta alla lente d'ingrandimento, la situazione globale si rivelerebbe assai peggiore di quella descritta dal Fondo Monetario Internazionale.

Data la dimensione del debito mondiale che, guarda caso, è cresciuta di pari passo con quella dei governi, non esiste un modo plausibile per ripianarlo, neppure usurpando il patrimonio dei contribuenti, il che lo si sta già facendo ma accelerando il declino economico. Pertanto arriverà il momento in cui il debito, non potendo più essere socializzato, cioè assegnato ai vari settori produttivi dell'economia, dovrà per forza essere eliminato con default a catena. Ma allora il termine adatto per designare lo stato dell'economia non sarà più recessione ma "depressione".

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

## Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.



# “Rimborsopoli Piemonte”: parla Roberto Cota

di MARIPIA REALE

**R**oberto Cota, ex presidente della Regione Piemonte, è stato assolto dal Tribunale di Torino dal recente processo denominato “Rimborsopoli”. Le indagini iniziarono a settembre del 2012 in seguito ad un controllo effettuato dalla Guardia di finanza coordinato dalla Procura di Torino; da allora iniziarono vari procedimenti nei confronti dei consiglieri della Regione Piemonte: le posizioni di alcuni indagati vennero archiviate; per altri venne chiesto il rinvio a giudizio. Cota in questa intervista parlerà della sua assoluzione “perché il fatto non sussiste” e illustrerà i punti chiave dell'intera vicenda giudiziaria.

**Come si è sentito appena ha appreso della sua assoluzione?**

Felice, naturalmente. Durante la lettura della sentenza ero fuori dall'aula del Tribunale; il mio avvocato mi ha telefonato per avvisarmi della bella notizia, poi ho avvisato mia moglie.

**Era fiducioso o temeva il peggio?**

Ero sicuro della mia innocenza, speravo nell'assoluzione, ma, ovviamente, avevo anche un po' di ansia perché sono stati 4 anni pesanti, un vero incubo. Quando sono stato assolto mi sono liberato di un macigno e di questa storia “folle” delle mutande verdi.



**Può spiegarci bene la vicenda?**

È nato tutto da un attacco mediatico: per lunghi periodi il quotidiano “la Repubblica” non ha fatto altro che montare questa storia.

**Ma non era vero...**

No, questa cosa è già stata spiegata mille volte. Adesso sono stato assolto; in realtà non si trat-

tava di mutande ma di pantaloncini e neanche verdi, uno scontrino di pochi euro inserito per errore, ma la contabilità era già stata rettificata, prima ancora dell'emissione dell'avviso di garanzia.

**Ma perché tutto questo? E perché questa vicenda dura da anni?**

Credo non sia stato giusto aver

dovuto attendere così tanto tempo dopo aver chiesto ed ottenuto il giudizio immediato; e credo che i pubblici ministeri avrebbero dovuto chiedere subito l'archiviazione, come hanno fatto nei confronti di alcuni esponenti della sinistra. Detto questo, un certo sistema di potere ha fatto di tutto per rendermi la vita difficile

utilizzando poi mediaticamente questa montatura delle mutande verdi. Sono stato oggetto di attacchi mediatici fin dal giorno del mio insediamento come Governatore del Piemonte. Sono state annullate le elezioni della mia Regione per qualcosa di incomprensibile: si trattava di una questione formale che riguardava il luogo di autenticazione dei candidati di una lista che non riguardava il mio listino del presidente e non riguardava neanche la lista della Lega. I voti li avevo presi: le persone mi avevano votato. In seguito Sergio Chiamparino si è messo in pista senza avversari, comodo vincere così le elezioni...

**Se si andasse nuovamente ad elezioni lei potrebbe candidarsi di nuovo come governatore?**

Guardi, oggi faccio l'avvocato, non so, neanche ci penso: il mio problema è stato quello di stabilire la verità in merito alla mia assoluzione. Bisogna fare qualcosa affinché queste vicende non debbano più ripetersi, il voto degli elettori deve essere salvaguardato e poi i giornalisti devono darsi delle regole, forse basterebbe applicare le regole deontologiche già esistenti. Per quanto mi riguarda, ho sempre lavorato nella vita: sono un avvocato penalista, mi piace il mio lavoro e per il futuro politico si vedrà.

## ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



## RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri

Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze

Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

**CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185





# PUOI AMARLI UNA VITA O AMARLI PER SEMPRE

*Li hai amati per tutta la vita.  
Con il tuo testamento, non smetterai mai di farlo.*



***Fare un lascito alla LAV significa proteggere tutti gli animali,  
a cominciare dai tuoi: la LAV non li lascerà soli.***



Per info: 06 4461325 oppure [lasciti@lav.it](mailto:lasciti@lav.it)



# Lear: il profumo di Regana nell'interpretazione di Tabita

di **LUCIO LEONE**

È in scena dall'11 al 16 ottobre al Teatro Franco Parenti di Milano, a conclusione di una fortunata tournée che ha toccato anche Catania, Napoli e il Globe Theatre di Gigi Proietti a Roma, un Re Lear per la regia Giuseppe Dipasquale. Nel ruolo del tirannico, permaloso e poco saggio sovrano raccontato da William Shakespeare è Mariano Rigillo, mentre in quello di Regana, una delle perfide e irrisconoscanti figlie maggiori di Lear, troviamo Luigi Tabita. Attore a tutto tondo, diplomato alla Scuola d'Arte Drammatica "Umberto Spadaro" del Teatro Stabile di Catania, con un curriculum di tutto rispetto che lo ha portato a spaziare tra palcoscenico e piccolo schermo, alternando prosa, teatro musicale e opera - senza dimenticare l'impegno civile (che può essere corollario di un mestiere pubblico come il suo) - Luigi Tabita ha accettato di raccontare per i lettori de "L'Opinione" le particolarità di questo allestimento.

**Il vostro Re Lear è tornato per la seconda stagione consecutiva in scena, e sempre con un gran successo di critica e pubblico**

Sì, abbiamo debuttato la scorsa stagione, con questa co-produzione del Teatro Stabile di Catania e del Teatro Stabile di Napoli che ha un taglio molto particolare. Nella storia di questo padre che divide il proprio regno tra le figlie la chiave è stata il mostrare come il potere possa trasformare e deformare le persone. In una messinscena estremamente raffinata dal punto di vista visuale, con un bellissimo progetto luci che ricorda i quadri di Caravaggio (*a firma di Franco Buzzanca, ndr*), Giuseppe Dipasquale ha avuto l'idea di far interpretare le figlie cattive a due uomini.

**Un omaggio alla tradizione elisabettiana degli attori uomini che interpretavano i ruoli femminili?**

Se così fosse stato anche Cordelia sarebbe stata interpretata da un uomo. Al contrario: la sua visione era che le due principesse-donne man mano, durante lo sviluppo della vicenda, diventano uomini ma nell'eccezione peggiore. Si inebriano del potere e diventano sempre più crudeli.

**Non c'era il rischio che potesse sembrare un riferimento negativo verso le donne o sessista?**

No, c'è in questa scelta registica una critica specifica alle donne che, diventando donne di potere, si mascolinizzano, come se vestirsi e comportarsi da uomo desse più autorevolezza. Un pericoloso retaggio di una cultura patriarcale, sessista come d'altronde sessista è questo atteggiamento.

**Il teatro ha ancora la capacità di smuovere le coscienze, di far riflettere?**

Ne sono convinto. Ho deciso di accettare questa sfida attoriale anche e forse proprio perché io mi occupo tutti i giorni di diritti civili e pari opportunità. Sono l'ideatore e il direttore artistico di un festival a Noto che si chiama *Giacinto*, una rassegna di informazione e approfondimento

sulle tematiche Lgbt, e penso davvero che oggi più che mai non abbia senso fare teatro solo per farlo. Siamo vivendo un momento di grande crisi e credo sia giusto fare spettacoli dove si possa riacquistare quel valore di denuncia che aveva il Teatro, quando era con la T maiuscola.

**Perché queste operazioni che hanno voglia di far riflettere il pubblico hanno spesso bisogno dei classici per farlo?**

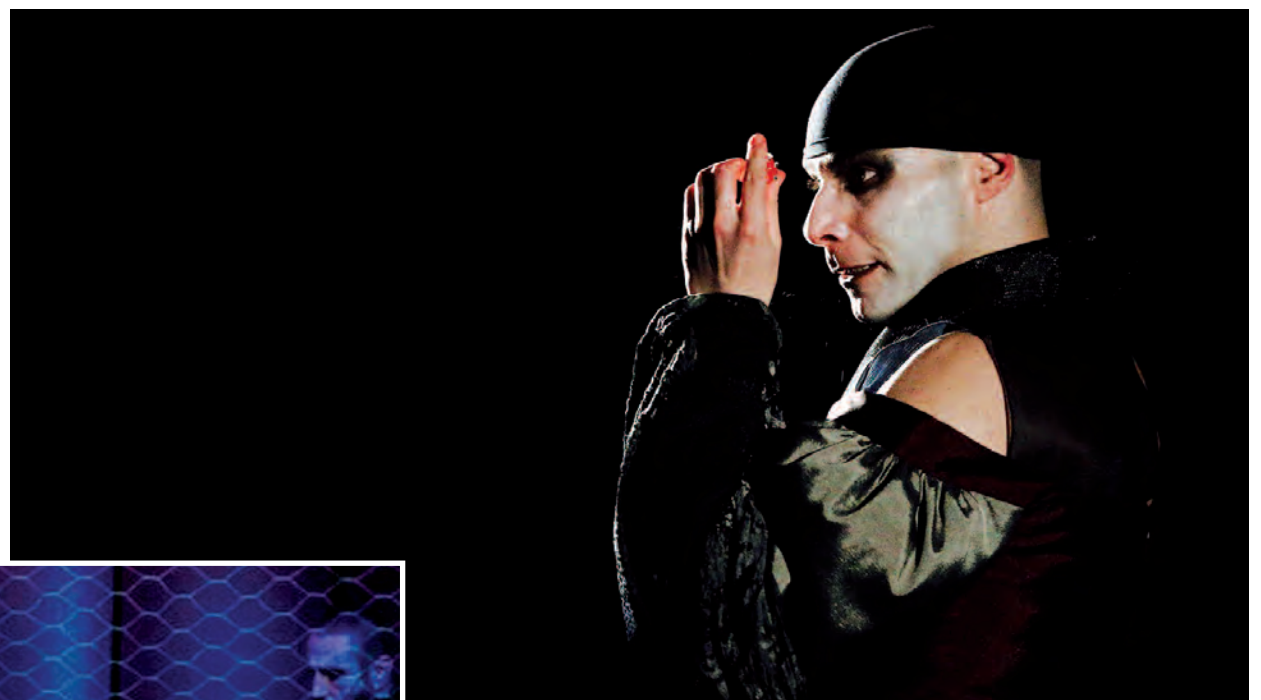
Shakespeare, insieme alle grandi tragedie greche, sono dei *must* assoluti. Hanno trattato di tutto, portato in scena tutti gli istinti dell'uomo, tutte le difficoltà, le esperienze umane. È tutto racchiuso in queste



storie. Ed oggi c'è anche una grande difficoltà nel trovare nuove drammaturgie interessanti. Inizialmente pensavo non ci fosse interesse nel far crescere giovani autori, ma invece ci sono moltissimi festival, solo che paradossalmente mancano autori che scrivano per professione. Si è persa l'abitudine a scrivere. E quando esistono e scrivono, scrivono soprattutto commedie.

**Il vostro Re Lear è stato presentato anche ad un pubblico di giovani, alle scuole. Come hanno reagito i ragazzi?**

La risposta è stata forte e per certi versi inaspettata. Forse perché il tema dell'ingratitudine ha la capacità di raggiungerli, forse perché si sono



Re Lear, in ogni modo, è comunque uno spettacolo molto faticoso perché quando fai una commedia la risposta è immediata, alla battuta segue la risata, mentre in una tragedia non succede, non hai un ritorno immediato, devi saper "tenere" emotivamente.

**Come hai trovato la chiave per interpretare Regana?**

Regana è una donna forte e seduttiva, ma ad un certo punto prende coscienza di andare verso una deriva, verso la propria rovina ed è di conseguenza, sicuramente, uno dei ruoli più belli e complessi che abbia avuto modo di affrontare. Quando studio un personaggio faccio un lavoro di ricerca profondo, complicato in questo caso dal fatto che non eravamo *en travesti*, non abbiamo parucche, non siamo "donne"... e quindi sono andato a documentarmi sugli insegnamenti di Méi Lánfāng, il più famoso attore dell'Opera di Pechino apprezzato da Brecht e Stanislavskij. Lui aveva la capacità di evocare le grandi regine cinesi, che diventavano "vere" grazie alla sua arte e nei suoi gesti, anche se lui in realtà era un omino in frac. E poi c'è un altro lavoro che faccio da sempre, ed è trovare il profumo che mi aiuti a indossare un ruolo insieme al costume di scena, a diventare "altro da me".

**Un modo proustiano di bypassare la mente razionale e rispondere direttamente a uno stimolo. Per Regana che profumo hai trovato?**

Ne ho provati tantissimi prima di scegliere. Volevo qualcosa di fiorato, regale, antico; ho pensato prima all'orchidea ma non era giusta, la violetta men che meno e alla fine, in una erboristeria di Catania, una vecchina mi ha dato una boccetta con l'essenza di tuberosa. Quando l'ho sentita è stato un colpo di fulmine e mi sono detto: "Eccola, Regana è lei".

**Voi sarete in scena fino a domenica 16 ottobre al "Franco Parenti"**

Sì, finiamo con Milano questa tournée e poi riprenderò a febbraio con un altro classico di Shakespeare, Macbeth, prodotto dallo Stabile di Palermo.

**Ormai è un appuntamento fisso col Bardo?**

Le parole sono importanti. Restituiscono la realtà ma hanno anche il potere di cambiarla, quindi è importante che si utilizzino le parole giuste per dire certe cose, e con William Shakespeare un attore è sempre nella proverbiale "botte di ferro". Questo poi avrà anche il valore aggiunto dell'adattamento di Vincenzo Pirrotta. Non vedo davvero l'ora di cominciare perché so già che sarà un'altra bellissima sfida.

di **ELENA D'ALESSANDRI**

Cosa sono oggi i rapporti personali? Spesso relazioni liofilizzate che si consumano in un costante picchietto sulla tastiera: il mondo dei social, il mondo delle chat. Persone che si scambiano pareri via Whatsapp, che si aprono a nuove amicizie attraverso Facebook, che cercano l'anima gemella su Meetic. In questi scambi rarefatti si consuma una nuova forma di socialità, quella 2.0, quella delle giovani generazioni incapaci di alzare la testa dallo schermo dello smartphone e aprirsi ad una conversazione "live".

Ma in questa vita "in vetrina" capita spesso che i rapporti siano falsati, che dietro un profilo si nasconda un soggetto in tutto o in parte diverso. E la delusione è dietro l'angolo.

Caratteristiche e vizi del modo attuale di vivere le relazioni interpersonali e sentimentali è proprio il tema de "Il primo giorno d'estate", una commedia brillante scritta e diretta da Maurizio Canforini, interpretata dallo stesso Canforini con Alessia Tona, Antonello Coggiatti e Giu-

## Quando i chatters finiscono per incontrarsi

lia Pellicciari, in scena a Roma dal 6 al 16 ottobre nel piccolo spazio del Teatro L'Aura.

Siamo a Roma, è il 21 giugno, il primo giorno d'estate. Carla, patita degli incroci astrali, del veganesimo, dei chakra e dei flussi energetici ha conosciuto Michele in chat, tre mesi prima, e finalmente hanno deciso di uscire allo scoperto e incontrarsi dal vivo. Michele a differenza di Carla è un seduttore seriale, studia i profili delle sue "prede", seleziona le foto da postare e i siti da suggerire. Come un vero attore studia il copione adatto a sedurre e concupire ciascuna delle sue prescelte, millantando passioni e inclinazioni comuni. Questo incontro non sarà però a due. Ad accompagnarli due rispettivi amici, la traduttrice Veronica e il giornalista sportivo Francesco, che però si scopriranno non essere degli estranei...

Il pranzo al "Paradiso vegano" avrà esiti imprevedibili e rocamboleschi con un finale forse un po' prevedibile, ma comunque divertente.

Una commedia fresca, frizzante, con scambi sempre puntuali e pungenti e acute citazioni. Attori giovani ma promettenti.

Uno spettacolo che regala un po' di leggerezza ma che al contempo fa riflettere su un tema delicato della nostra contemporaneità.



# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**